

Clemente Mazzoni

DELLA SCOMUNICA

E PIU' ALTRE COSE DE' TEMPI NOSTRI

DIALOGHI

DI UGO BASSI

GIORGIO -- UGO



G. In alcuna persona al mondo io non avrei voluto incontrarmi meglio che in te, Ugo. In parte io stesso, e molto più di me quelle mie poverelle madre e sorelle sono tutte terribilmente spaventate.

U. Spaventati!!.. e di che, Giorgio mio?

G. Di che?.. E non sai tu, o non consideri la gravità del male, che a noi tutti incoglie?

U. Non so; forse è venuto un qualche messo a Bologna annunciando, che cento mila di que' Croati, con infinito apparecchio di guerra traggono a questa parte furiosi di vendicarsi della nostra gloria dell' otto Agosto?

G. Che!.. Ben altro più grave pericolo, Ugo mio. Nè io vorrei commuovermi a così fatto annunzio, come tu hai detto: perocchè tu sai bene che le battaglie e le belle difensioni della Patria solo ai vili dispiaciono; ed io fui mai un vile io, Ugo?

U. E di che adunque vuoi tu spaventarti, se tu sei forte e savio come tu di' ?...

G. Spaventami, Ugo, spaventami... cotesta scomunica!.. Questo, al parer mio, è il maggior male che incogliesse mai alla nostra gran causa italiana. E le mie povere donne sono inconsolabili, e così io penso le altre. E tutti quei timidetti animi del contado che pendono dalle sentenze di certi nostri avversarii !!.. deh qual argomento nelle loro lingue, o Ugo, per accattare infamia a noi, e gridare che quando e' dicevano tutto quel male di noi, egli erano giusti e profeti !!.. Oh orribile, orribile assai questo fulmine che uscì di Gaeta !!!...

U. Questo fulmine che uscì di Gaeta!.. Tu l'hai detto, o Giorgio mio; e in questa tua parola si trova tutta la ragione di non prenderne alcun terrore; ed altresì un argomento chiarissimo per dissipare e disciogliere così fatto terrore in altrui. Perocchè il santo Padre a Gaeta non è come il santo Padre in Vaticano. Voglio dire che trovandosi egli a Gaeta in balia dell' infame Borbone di Napoli, e non cerchiato di altro popolo, che di 50 o 60 ferocissimi lupi, questi possono fingere tutto ciò che essi vogliono per ispargere nelle nostre contrade la discordia ed il mostro della guerra civile; e i loro medesimi componimenti possono cacciar fuori liberamente quali ordini e comandamenti del Papa, il quale nessuna cosa di quelle scelleratezze non può presumere, nè sapere. Intendi tu bene, o Giorgio, questo ragionamento ?

G. Intendo certamente; e in parte l'animo mio se ne riconforta.

U. E perchè tu ne sia meglio persuaso, o Giorgio mio, ti dei ricordare, che nella state del prossimo anno andato il falso re di Napoli facea

predicare per le Calabrie da que' curati scomunica contro i ribelli, la quale scomunica egli andava a scovar fuori da' tempi de' Carbonari, quasi le nostre condizioni fossero le medesime (chè punto non sono); e così e' s'ingegnava infinocchiare a que' poveri Calabresi. Ora come e' fe quello, può aver trovato e fatto quest' altro: e quelle vendicative vipere gesuitiche, che mai non lasciano il santo Padre, grande trionfo all' impura lor rabbia a mandare fuori così fatta scomunica debbono aver vagheggiato e sperato.

G. Ma tutto questo, Ugo mio, non è altro che una tua comoda presunzione o supposto: avvegna- chè sia ben verosimile questo tuo sospetto. E non per tanto, se quel fulmine da Gaeta fosse uscito intieramente e liberamente dal Papa?...

U. Ed io torno alla mia sentenza, o Giorgio. Che non è possibile sia uscito dal Papa cotanto errore, siccome questo veramente sarebbe. Impossibile, se forse e' non fosse avvenuto a lui cosa strana, onde avesse perduto il ben dell' intelletto. E da persona in cui lume d' intelletto si chiude, qual sentenza in cose sopra tutte gravissime si riceve autorevole e buona? Ora se ti mostrerò io questo errore, o Giorgio, converrai tu con meco, che così fatta sentenza non viene dal Papa, e che essa non tiene?

G. Mostrami bene questo errore, perchè io sia lieto e sicuro, e mia sicurezza e letizia io ancora ripiova negli altri.

U. Apri la mente a quello che io ti ragiono. Scomunica è maledizione o peggio. Nessuna maggior pena di essa. Ora quanto è più grave la pena, tanto più grave eziandio vuole essere stata la colpa. Se noi siamo innocenti: se non che aver com-

messo noi alcuna colpa verso il Papa o la Religione del Cristo, noi abbiamo operato virtuosissimamente: se noi abbiamo adempiuto al gran comandamento della carità de' fratelli, anzi abbiám fatto l'estremo di essa carità, come esser può che niuna maledizione a questa cagione ci tocchi?... Vuoi tu, o Giorgio, che io ti mostri vie più questo vero?..

G. Deh fallo, fallo se ti cal di me e della mia pace.

U. Non vedi tu chiaramente, che dove nessuna gravissima colpa è, nessuna pena gravissima non può cadere?..

G. Sì certo; e qui non chieggió io alcun'altra ragione.

U. Dunque si dee vedere se noi abbiamo commesso alcuna cosa, onde di colpa gravissima siamo rei. E che abbiám noi cercato a Pio IX altro che la libertà e felicità de' nostri fratelli suoi figliuoli Lombardi e Veneti?.. A che la Guardia Nazionale, a che la Costituzione gli fu domandata, se non a questa cagione che essendo libera e costituita fortemente l'alta Italia, tutti i principi di essa, e singolarmente il sommo Pontefice esaudissero il grande voto italiano, la cacciata dell'Austriaco dal Regno Lombardo-Veneto, siccome quello scoglio solo, dove la lega italiana, e la gloria nostra rompeva?.... Non prima infatti fu gridata la Costituzione a Napoli, Torino, e Roma, che tutti movemmo verso i campi di Lombardia, e incominciò la guerra al Tedesco. E Pio IX era con noi. - Ora dirai tu: Pio IX vi mandava ai confini, non era contento che saltaste il Po. E io ti dico, che vano e sciocco consiglio sarebbe stato mandarci al confine, dove nessuno pericolo era, che il Tedesco che avea tanto a fare in Lombardia,

volesse o potesse entrare. Che fiero e spietato consiglio sarebbe a dire un Padre a dei figliuoli che chiedono di andare in aiuto di altri fratelli germani da' ladri ed assassini oppressi, rubati, lacerati, e morti, dire a quelli: Correte alle soglie della nostra magione, che gli assassini de' fratelli non entrino in questa nostra particolar casa: ma guardatevi a non passare oltre quel limite, e lasciate che di là sia ciò che vuole. Però quando Pio IX ne diede l'armi e la bandiera italiana, a' buoni intenditori, scornando i pungiglioni delle vespe, o vipere farisaiche, disse: Passate il fiume, pugnate valorosi, liberate i fratelli, mostratevi degni della mia benedizione. Però l'esercito romano passò il fiume e si mise alla bellissima guerra. Intanto, o per fato o per malignità (o per avere nostra speranza posto nei re, nei re, nei quali dice la Scrittura, che niuna salute è) la vittoria fuggì da noi a' nostri nemici: i Lombardi e i Veneti tornarono sotto il vituperio tedesco. E conveniva a noi di rendere da vili le armi, o di domandarle di nuovo, e di voler muovere e ristorare la guerra? Conveniva a noi di dire, come poltroni: Noi abbiám fatto ciò che noi potevamo pei fratelli: ora essendo ita mal la bisogna, torniamo a pensare a noi, e al nostro comodo e alla nostra quiete. I fratelli portino la loro disgrazia in pace, pensando che noi abbiám fatto ogni possibile sforzo per essi. - Ogni possibile sforzo, e noi eravamo ancor vivi!.... Vituperio ed infamia a cui disse questo!.. I fratelli dovevano, come hanno fatto, dimandare istantemente a Pio IX, che Egli gridasse la guerra al Tedesco: Egli che solo potea farla vittoriosamente. Perocchè i re ne eran falliti: in essi stoltizia a porre di nuovo speranza. Ma Pio IX...

Egli Arcangelo del bene e della redenzione del mondo, se guerra al Tedesco avesse gridato Egli, tutto il mondo con esso l'avrebbe al nostro nemico gridata; nell'esercito tedesco medesimo avrebbe sparsa la paura e il tremore; agli ipocriti, ai traditori nati in Italia, avrebbe strappata dalla gola l'impura lingua, con che contro noi dentro dal povero popolo del contado non cessavano di spargere calunnia ed infamia; ai re d'Italia avrebbe fatto pudore di mostrarsi o perfidi o vili, e da ultimo per paura di non perdere il mal premuto trono gli avrebbe resi italiani.

Così, e per queste cagioni noi instavamo di continuo presso il Papa, perchè gridasse la guerra al Tedesco: perchè ne mandasse di nuovo confidenti e forti di sua benedizione divina a dare la nostra anima per gl'infelici fratelli. Ora v'è, o esser può più santo pensiero o desiderio di questo?.. È questa la colpa gravissima per essere di gravissima pena, cioè di maledizione puniti dal Padre?... Non è questa la legge del Cristo, il quale ha detto per sua bocca, e per s. Giovanni, che nessun maggior amore che dare la vita pei fratelli -- e che siccome Egli la diè, così dobbiamo noi pei fratelli dare la vita?... E andare alla guerra contro il Tedesco pei fratelli Lombardi e Veneti non è porre l'anima tua per essi, e sacrificare la vita? E chi va alla guerra contro il cannone e la fucilata, le lance, le spade tedesche non va a morire? Non è caso o fortuna se egli torna non troncato e sano? Non erano morti già tanti di noi a Vicenza, a Treviso, a Custoza, a Volta? Non avevamo davanti agli occhi le nostre famiglie orbate, vedovate; non vedevamo assai corpi de' ritornati sconsigliatamente rotti e stropicciati? E dimandavamo di tornare a farci

pei fratelli lacerare e morire?.. Vi può essere maggior altezza di virtù e di cristiano amore di questo?... E per questo altri ci maledirà e griderà scomunicati, per questo?.. Dunque s'è maledetto ad eseguire il santo Vangelo della carità de' fratelli; s'è maledetto a fare l'estremo della virtù di essa carità; s'è maledetto a dare la vita come la diè Gesù Cristo?.. Se per questo s'acquista scomunica e maledizione, ne viene, che quella maledizione e scomunica è meglio che la benedizione e le più dolci parole; perocchè con noi viene maledetto e scomunicato il Cristo, come Egli fu già dai sommi sacerdoti ebrei scomunicato e maledetto, e quindi crocifisso di maledetto supplicio dai re. Ora dirai tu, o Giorgio, che il nostro già tanto caro ed angelico Pio IX abbia potuto commettere così grande errore, cioè maledire la carità e l'esempio del Cristo; anzi maledire esso Cristo medesimo, poichè e' dice e grida: Quello che tu farai al fratello o bene o male, fai a me?...

G. Grande conforto m'hai apportato, Ugo, e quasi io sono così sicuro, siccome te. Ma vorrei mi chiarissi alquanto più alcune cose. Può il Papa gridare la guerra?... Abbiamo noi solamente dimandato al Papa, che egli gridasse così fatta guerra?... Non abbiamo colla forza alcuna volta voluto e tentato recare il Papa al nostro desio?.. Anche amerei sapere, come tu interpreti quel canone del Concilio di Trento, che pone scomunica, come dice il Papa, a chiunque si provi contro il governo temporale dei Papi ec. In ultimo che sia veramente la Costituente, e se nulla contro l'autorità pontificale vi abbia in questo Provvedimento?

U. Può il Papa gridare la guerra, tu mi dimandi primamente, o Giorgio?... Ed io sciolgo in un

motto questa prima quistione. Se 'l Papa non può gridare la guerra, ed egli non può essere principe o re. Nessuno principe o re ha diritto di tenere imbelli ed effeminati i suoi soggetti secolari; nessuno principe o re deve essere così imbecille da lasciare ingiuriare a suoi soggetti impunemente da altri. Tutti i popoli hanno i medesimi diritti all'onore e alla potenza della nazione. Se il Popolo pontificio non può venire in guerra con altri, dunque è un Popolo informe, vile, sciocco, ludibrio e beffo di tutti gli altri. Ma dirai tu: Altro è a fare la guerra ad altri popoli, altro è difendersi in casa sua. Ed io rispondo: Che se un popolo ha diritto di difendersi in casa sua, troppo più ha diritto di andare a difendere altri attinenti popoli oppressi. Tu puoi infatti le proprie ingiurie perdonare di certo, ma lasciare ingiuriare a tuoi fratelli e sorelle tu non devi. E così del popolo si vuole discorrere. Anzi il popolo non dee perdonare ad altri popoli di venirlo a vituperare in casa sua, e troppo più deve accorrere a difesa de' popoli parenti venuti sotto il giogo di barbari e strani. Dunque il Papa può e deve ne' casi che il fanno gli altri principi fare la guerra e dentro e fuori. E questa scusa medesima: Il Papa non può fare la guerra; è ben ipocrita e falsa. Perocchè la storia racconta che il Papa ha fatto la guerra a' popoli fuori di suo stato; testimonio l'infame Carlo d'Angiò, cui risposero bene i divini Vespri Siciliani: testimonio il vessillo delle sante chiavi donato a' Guelfi contro il buon Ghibellino: testimonio l'assedio della povera gloriosa Firenze ec. E per libidine di regno, e per installare nel trono il nipote fia lecito a' Papi di fare da fuori la guerra; e per cacciare l'Austriaco ladro dalle terre Lombarde a sola cagione di scioglie-

re il giogo di quella parte di suoi figliuoli italiani, e di resuscitare l'Italia dal Barbaro contaminata, non fia lecito al Papa di fare la guerra?..

G. Tutto ciò è ben vero. Ma al Papa non sono ancora figliuoli i Tedeschi cattolici, siccome noi siamo? E non hai tu udito, che coloro minacciavano fare uno scisma da noi, se il Papa gliene cacciasse d'Italia?

U. I Tedeschi cattolici sono figliuoli del Papa - sì certo. Ma per quanto sieno figliuoli essi, non ponno essere così parenti di lui come gl' Italiani. E per quanto sieno cattolici, quando vanno a rubare e assassinare in casa altrui, non sono fratelli, ma assassini e ladroni. Certo, se quelli tornino a loro contrada, e noi gli avremo e useremo loro siccome a fratelli. Che più? I Tedeschi per la maggior parte non sono Cattolici, ma eretici ed altre scisme in Religione Cristiana. E il Papa non deve permettere che il cattolico ovile italiano sia calpesto sotto il piè e la rabbia degli eretici di Setten-trione. Ancora; I Tedeschi creduti cattolici non sono tali, quando e' minacciano di separarsi dal Catholicismo, se il Papa fa loro in Italia la guerra. Ciò è ben chiaro. Se tu e tua famiglia cadessi, o Giorgio, in preda di qualche tirannide, se fossi cacciato di casa tua dal Papa, se il Papa ti maledicesse, vorresti tu rinnegarti cattolico, e separarti dal Papa?

G. Non mai: anzi la vita, non che altri sacrifici sarei pronto di fare, che venir meno alla mia Religione.

U. Tu dunque cattolico così parli. Il Tedesco, o l'Austriaco che minaccia rendersi eretico, se il Papa lo discacci d'Italia, prova che cattolico non è punto: poichè chi è pronto a qualunque cagione a rinnegare la Religione, l'ha di già nel cuor suo rinne-
*



gata e sprezzata. Dunque il Papa può e deve fare la guerra all' Austriaco, mentre e' tiene l' Italia.

Poscia mi dimandavi, se io ben ricordo: Abbiamo noi solamente dimandato al Papa, che egli gridasse la guerra al Tedesco?

G. Questo ti dimandai. Ed anche: non abbiamo noi alcuna volta voluto e tentato colla forza recare il Papa al nostro volere?

U. Al Papa noi, viene a dire il buono e savio e maggior numero di noi Italiani, non abbiamo dimandato altro che gridare egli stesso la guerra al Tedesco: poichè, siccome ti ho detto più sopra, anche la guardia cittadina, la costituzione, l' ammissione dell' uomo secolare nelle cariche dello stato, che occupavano prima soli prelati della Chiesa, e l' istruzione del Popolo, e l' affrancamento degli Israeliti, e l' ira contro certi codardi e ghiotti ministeri, tutte queste cose a quel gran principio dell' Indipendenza d' Italia, la quale vuole di necessità la cacciata dell' Austriaco da terra d' Italia, tutte egualmente traevano. In oltre, gli avessimo pure dimandato alcun altro provvedimento fuori dalla guerra al Tedesco, chi dirà che a' figliuoli non sia libero al Papa di dimandare, o che sieno essi maledetti per aver dimandato qualche volta indiscreti? .. Ma tu hai detto: Non abbiamo noi alcuna volta colla forza voluto e tentato recare il Papa al nostro volere? Ed io rispondo, che mai il popolo italiano non venne a questi impeti e a queste violenze. Ora dirai tu: Noi con gridi terribili e quasi minacce abbi-
biam recato il Papa a deporre alla fiata alcuni ministri. Ed io torno a dire, che in questo caso la violenza non è fatta al Papa, ma al ministro lurco e traditore: non altrimenti che al Padre non fa offensione la famiglia, che con lamenti ed alte voci

chiede sia cacciato di casa il servo iniquo, che inganna e ruba il padre e i figli. E questo medesimo dimandare del popolo, che il mal ministro sia tolto dattorno al Principe, gli è vero amore e onore di esso Principe, il quale è creduto buono esso, ma da rei uomini torniato e tradito.

G. E che di' tu, Ugo, del fatto dell'omicidio del Rossi?

U. Costui pareva a tutti Guizzottino, viene a dire settario del gran serpente Luigi Filippo, e quindi nemico delle cose nuove d'Italia. Possedendo meraviglioso ingegno si credette fosse egli la mala radice della ritrosia del Papa, ed in oltre che a qualche reo fine potesse agevolmente riuscire. Si volle per alcuni ardenti recider d'un colpo essa mala radice: ma questo è un fatto assai parziale; avvegnachè il Popolo romano si piacesse a rivedere il pugnale dei Bruti, pure il popolo n'era stato innocente. Ed in ultimo quel fatto medesimo non offese al Papa, il quale anzi lo si volle liberare dal fascino del mal serpe, che strascinava a disonore e morte la sua bella e carissima fama.

G. Ma appresso l'uccisione del Rossi non andò armato il popolo al Quirinale; non vi fu lunga fucilata intorno al palazzo; non si cacciò per entro le pontificali camere il popolo con suoi archibugi, di un'archibugiata non fu morto certo prelato poco discosto alla camera ove sedea il Papa? Come escusi tu adunque così fatte violenze, o come proverai che queste medesime non sono violenze?..

U. Non è vero, Giorgio, che il popolo traesse armato al Palazzo, perocchè prima vi andò, come soleva, gridando VIVA IL PAPA, dimandando vederlo, volendo supplicarlo cangiasse il Ministero e provvedesse alla Patria. Nulla ottenne il Popolo:

ed instando tuttavia, e la moltitudine medesima divenendo terribile colla sua immensa e potentissima voce, que' mal creati Svizzeri che strani di animo e di lingua stringono il Papa, quelli corsero all'armi, e tirarono primi sul popolo inerme: gli stranieri sgherri tirarono sul popolo italiano che supplicava aiuto al padre per gli afflitti fratelli: gli stranieri sgherri, infami! tirarono sopra i figliuoli che dimandavano e adoravano di vedere benigna la faccia del Padre loro !!! E i figli offesi e feriti vuoi tu credere che fossero maledetti dal Padre, e in luogo loro benedetti gl' infami sgherri stranieri, che li ferirono? .. E qui nota, o Giorgio, infamia di quella istituzione di guardia straniera, in cui i Papi posero lor fidanza, facendo intieramente, come sempre hanno fatto i tiranni, cioè torniando la lor persona di gente strana e cruda, cui nulla calendo della nazionalità e libertà del popolo, il cui pane essi si tolgono, servono ciechi e stupidi l'oppressore di esso popolo. Chè nessun Padre del popolo affida sua persona ad altri che a suoi figliuoli, i quali custodiscono lui come un Dio. E in contrario fanno i tiranni. Che però PIO IX avrebbe fatto da quell' angelo che egli parve in principio, se avesse ascoltato le nostre voci e avesse da se ogni straniera guardia scacciata. Allora torniato di Italiani figliuoli, questi simili di lingua, di desideri, e d'amore non avrebbero tirato sopra i fratelli dimandanti benchè ad alte ed immense voci il Padre: ma quelle strane fiere nulla di Italiano intendendo e nè pure la lingua, le voci medesime di amore altamente gridate ascoltarono paurosi e crudeli, e i figliuoli davanti al Padre loro ferirono e assassinarono.

E dovevano i figliuoli portare da imbelli e

poltroni così fatta ingiuria, o Giorgio?.. Dovevano lasciare lì inulti gli troncati fratelli? Dovevano lasciare invendicato l'onore del Padre loro? Certo che no. Però corsero alle case loro e all'armi: e armati tornarono, e a fucilate fucilate restituirono, e rupperò gl'impuri sgherri, e nel Palazzo così come si trovavano armati entrarono. Entrarono aspettando che del fatto il Padre gli lodasse, non che escusasse. Entrarono subitamente, perchè in quel mezzo nessuno traditore rappresentasse male le cose al Papa; entrarono per ottenere da lui, a suoi santi piedi prostrati, nuovo ministero generoso italiano, cioè la guerra al Tedesco, la rendizione di Lombardia e Venezia, e l'Indipendenza d'Italia. In quella, come avviene in questi impeti, fosse caso e ira di uno, uscì un'archibugiata e uccise il Prelato. Se quello non fu caso, sarà certo scomunicato quell'uno: ma gli altri tutti perchè saranno rei del delitto di un solo? Anzi non essendo uscito che solo quel colpo, e gli armati essendo quivi a migliaia, più tosto si dovrà argomentare che violenza niuna il Popolo non volea fare, perocchè se avesse voluto, da quel colpo primo mille altri sarebbero usciti e seguiti. Che però tutti disapprovarono e dannaron essi quell'uno, quando tutti da usare le armi si rimasero.

G. Tutte queste cose sono ben chiare, e persuadono agevolmente. Ma non ti gravi ora, Ugo mio, di dirmi alcuna cosa di quei canoni del Concilio di Trento, là dove si discorre della scomunica, che si vuole essere puntualmente edificata trecento anni prima contro di noi. Vorrei conoscer bene queste dottrine, e farmi forte di verità contro le paure mie e altrui.

U. Prima dei tu, o Giorgio, tenerti fisso a quel

gran principio, che scomunica essendo pena gravissima, non può cadere se non dove è gravissima colpa. Che questa non trovandosi, tutto quel grido da sè è nulla. Poi ricordarti, che tutto quello che noi abbiám fatto e facciamo non guarda che la redenzione de' nostri fratelli Lombardi e Veneti, e quindi l'Indipendenza intiera d'Italia. Questo affetto e questo proponimento è santissimo: quindi in cui ci maledice torna da se stessa la maledizione.

Ora che grida il Concilio? Grida scomunica in chiunque s'attenti a cacciare il Papa di suo dominio temporale: e in chi metta le mani violente nella sacrosanta persona di esso Pontefice, ed altresì dei 72, non che contrasti e impedisca il potere esecutivo o del Pontefice o de' 72. Ma noi non abbiamo mai nè pensato pure a cacciare Pio IX dalla sua temporal sedia. Ma noi abbiamo temuto di toccare non che la sua sacrosanta, ma altresì la persona di quei 50, o 60 lupi (chè alcuni buoni e santi voglio ben credere si trovino nei 72) che si fanno sacrosanti di purpuree pelli e di altri loro colori; anzi a tutti quelli permettemmo stolti! di depravare la prima bella e santa fama di Pio IX, e gli lasciammo (incredibile cosa a dire) fuggirsi tutti di Roma e ricoverare nelle terre del Borbone, da onde tutti insieme congiunti soffiassero tra noi co' lor veleni la peste della guerra civile, e facessero tutto il male, che essi vogliono. Ma noi non abbiamo contrastato nè impedito il potere esecutivo del Papa e de' Cardinali, se non in quanto eravamo e siamo e saremo di legge divina obbligati alla carità de' nostri fratelli. Dunque da quella scomunica noi siamo affatto immuni.

G. Che noi non abbiám desiderato, non che voluto e tentato cacciare il Papa da sua temporal sedia

è chiaro : perocchè anche da noi fuggito abbi-
am mandato per lui pregandolo di tornare, e nella
guerra al Tedesco aiutarci , sicome tu hai dimo-
strato. Che nè pure nella sacrosanta persona sua non
abbiamo usato violentamente è chiarissimo : e nelle
persone de' Cardinali nè anco.

U. Tu tel vedi da te stesso, o Giorgio. Anzi puoi
vedere , che di muovere alcuna violenza ne' Cardina-
li e simili mai non cadde nè pure nella mente ai
Romani. Perocchè se ben due anni e' lasciarono en-
trare a Pio IX il satana Lambruschini co' suoi
ma'consigli, se costui visse fermo e terribile ne' palagi
del Papa , e tutto quell' altro serpertino sciame die-
tro a quel loro feroce creatore de' tempi di Grego-
rio XVI fece due anni tutto ciò che gli piacque
in onta e in danno di noi e d' Italia , e paziente-
mente tutte queste cose portarono quei Romani : e
in ultimo se il Lambruschini e gli altri furon la-
sciati tutti quanti fuggirsi di Roma, e quei Cardina-
li che rimasero , si rimasero tranquillissimi in Ro-
ma (e tra quelli vi è pure colui che agitò insino ad
ora il santo ufficio !!..) chi può dire o pensare ,
che mai alcuna violenza desiderassero i Romani muo-
vere in que' loro inesorati nemici ; o che ne' palagi
loro e ne' loro sonni gli turbassero , anzi ne' lor
conciliaboli contro noi li seguissero e cautamente ve-
gliassero ?...

Dunque si può argomentare che i Romani più
tosto peccassero di negligenza ad impedire que' loro
avversari, che non mai nè pure la voglia d' essere
violenti contro di quelli sentissero. E guarda bene,
o Giorgio , che per lo rispetto che ho e debbo al
Concilio, sono obbligato a dire, che il Concilio pro-
nunciando scomunica in cui usi violento ne' 72, o in
lor potere esecutivo gli impedisca e contrasti, inte-

se il Concilio non mica delle cose di mero temporal governo, o Giorgio, ma sì delle cose e delle potestà e giudicii spirituali intese sapientemente. Ed anche avesse inteso delle temporali, non intese mai, nè poteva intendere che fosse scomunicato l'uomo che impedisca qualcuno di quel numero da essere iniquo, feroce, e mondano, peste e ruina della Patria, non che del Pontefice; intese il Concilio, e suppose da sè, che quei 72 sarebbero del continuo buoni, umili, caritativi, veri simboli dei primi discepoli del Cristo, cioè di loro Apostolato, di loro zelo divino, di lor modestia, di loro disdegno delle presenti fortune, e di tutte virtù; non già rei, superbi, crudeli, oziosi ne' lor palagi da re, vendicativi, lussuosi, mondani, simboli de' tiranni, e dall'esempio del Cristo in tutto lontani. Intese il Concilio, che quei 72 dovrebbero contrastare essi ai re avari e crudi, e a tutti i tiranni, e questi e i loro sgherri che impedissero i 72 in quella divina mediazione per li popoli oppressi, pronunciò scomunicati e dannati: non intese il Concilio, nè intender poteva, che mai i 72 userebbero lor potestà e dignità a prestar forza a tutta la tirannide di questo mondo, a favorire l'Austriaco nelle rube d'Italia, a calcare vie più il giogo sopra i Lombardi e Veneti, dal quale due volte e più la santa sedia di Vaticano avea usata sua Divinità per liberarli contro Arrigo IV e il Barbarossa; a chiamare essi medesimi e portare gli stranieri in Italia e contro le italiane famiglie; a prestare in somma aiuto a Satana padre di tutti i tiranni contro il popolo oppresso, nel quale viene oppresso, sprezzato, calpesto, flagellato e morto di vituperio il Cristo.

Che però anche gli avessimo impediti con forza, o Giorgio, non avremmo in questi casi incor-

so alcuna scomunica per le savie e dive sentenze del Concilio di Trento.

G. Bene sta, Ugo. Ma dimmi: che sono quelle costituzioni apostoliche, sopra le quali si fermano cotanto i Cardinali, perocchè dicono taluni, che queste riguardano il potere esecutivo del Papa e dei Cardinali, e quindi a muovere contro di esse si corre la sopraddetta scomunica? . .

U. Tieni gli occhi a me, e vedrai forse ora più bello e chiaro argomento. Se tale potere esecutivo del Papa e de' Cardinali lo si intende di quelle costituzioni apostoliche (così le chiamano) per le quali tutte le maggiori dignità dello Stato sono interamente da esercitare da Cardinali e Prelati, escluso da esse il secolare, a cui solamente i gradi infimi nel pubblico reggimento son gittati come un qualche tozzo spregevole al povero cane che chiede e abbaia: lasciando stare che questa istituzione che avvilita il secolare, che non concede a lui il diritto di avanzare con arte o con ingegno, non concede a lui quei diritti che in altri stati sono a tutti aperti ed altresì agli ecclesiastici di alto valore, (perocchè nessuna cosa impedisce in altri stati che un grande ingegno in un uomo di Chiesa pervenga a' sommi gradi della repubblica, là dove nello stato pontificale il secolare per quantunque valga veniva al tutto escluso dagli alti consigli e da tutto il cerchio dignitario della cosa pubblica), lasciando stare, io dico, che questa istituzione è offensiva del diritto comune e naturale, e quindi a maledire chi cerca il comune suo diritto, e non per sè pure, ma per li suoi figliuoli e fratelli, gli è assurdo, e vano, e nulla; lasciando tutte queste cose stare, io dico, o Giorgio, che esso medesimo quell'angelo del Pio IX del 46 e 47, esso medesimo derogò per noi

supplicato, non costretto o sforzato, derogò ad esse costituzioni del potere esecutivo de' Cardinali, quando ammise a' ministeri ed alti governi il secolare. Che se a muovere questa bella e santa concessione altri debb' essere scomunicato, o Giorgio, viene subito che Papa Pio IX esso medesimo è scomunicato in compagnia con noi. Sì, sì, scomunicato in compagnia con noi; e ciò io dico per sua gloria con incredibile affetto. Ed egli infatti, pon mente, o Giorgio, egli medesimo dai 50 o 60 vituperi entrati nel numero de' 70, da tutti i Gesuiti lupi, da parecchi vescovi ed arcivescovi cortigiani e mercenari dei re, ed universalmente da tutta la setta dei falsi Papisti, fu in principio di sua pontifical vita riprovato, gridato eretico, e scomunicato. Per lui a Napoli, a Modena, a Genova, per tacere di altri minori covacci d' altri lupi, per lui furono fatte pubbliche preci come a percosso di pazzia, e pericolante in eresia ec. E così e in compagnia col Pio IX del 46 e 47 noi pure ci gloriamo d' essere scomunicati e maledetti dai grandi Farisei, e da altri vermini, e da tutti i tiranni. Sì, sì, maledetti, scomunicati in compagnia col Pio IX del 46 e 47, viene a dire benedetti, amati, lodati, adorati da tutte le favelle e tutte le lingue del mondo universo, che benedissero, amarono, lodarono, adorarono Pio IX.

G. Oh quanto è bello il tuo discorso, Ugo, quanto sublime, e vero!! Ora da me medesimo chiaramente ragiono, che non è, come tu primamente dicevi, possibile che da Pio IX sia uscita quella maledizione: ma che tutto quello non sia altro, che un componimento dell' infame che lo si tiene in gabbia a Gaeta, e degli altri che vorrebbero far gridare secondo la rabbia e la libidine che gli consuma. E dico: se

Pio IX non ha scomunicato quell' orde de' Croati, che hanno manomesso tutto dalle vergini italiche, dai materni uteri sparati schidionando il frutto delle loro viscere, per insino agli altari, ai tabernacoli, alle sacrosante Particole colle biade mescolate e date a manicare a loro cavalli, come, come esser può che un Pontefice tanto abborrente dal pronunciare scomunica, che non la pronunciò sul cranio a quei barbari mostri e ladroni, la pronunci così facile sopra il capo de' suoi figliuoli, de' suoi figliuoli che lui pregano di aiutarli a vendicare l' onore e la vita de' loro fratelli? ..

U. G. Bene hai detto, o Giorgio. E dovresti aggiungere ancora quest' altro. Come esser può, che noi siamo scomunicati, noi interdetti da entrare nel tempio, noi ! !.. e intanto il Radeschi è entrato cogli immondi sgherri suoi nel gran tempio di Milano a schiaffeggiare Cristo latrando un Dio lodiamo! esso in quel tempio è entrato, donde già il magnanimo sant' Ambrogio n' avea scacciato l'imperante Teodosio tornante dalla strage in terra di Asia ! !. E il vile Arcivescovo di Milano, in cui prima dovea cadere l' ispirazione d' imitare quel suo grande antecessore Ambrogio, e rinnovellarne la magnifica cattolica istoria in questi anni di meravigliose opere, che dovea molto meno temere un Radeski che un Teodosio, meno uno sgherro dell' Austria, che un imperadore del mondo universo, troppo più per il sangue de' figliuoli italiani sparso per tutta Lombardia e in Milano, che per li fratelli di Asia i quali vendicò il grande Ambrogio in Italia, il vile Arcivescovo ammise il Radeski al tempio, e lui e le sue orde benedisse, e in compagnia con essi cantò un *Dio lodiamo !.. Dio lodiamo*, che il barbaro esulta e trionfa ! *Dio lodiamo*, che i figli



e i fratelli sono di nuovo oppressi!... e le madri orbe, le vedovate donne, le orfane famiglie udire quel canto e quel *Dio lodiamo!* udirlo dalle loro deserte case, da' loro lacerati talami, dalle vuote camere de' lor figliuoli, udirlo, duce l'arcivescovo!!... E il Radeski e 'l mal Pastore e le feroci orde esultanti non essere toccati di maledizione; e noi, noi che piangiamo que' miserissimi fratelli e sorelle, noi che adoriamo di tornare in loro aiuto, noi che abbiamo esposto e vogliamo desiderosissimo donare per essi di nuovo la vita, noi essere maledetti scomunicati dannati!!...

Che più! Noi scomunicati maledetti dannati, e quei Cardinali terribili, e quei Gesuiti ferocissimi, que' parrochi villani e iniquitosissimi, che nel 46 e 47 inimicarono a morte Pio IX, lo afflissero di continuo, lo trattarono eretico ed anticristo, quelli non essere stati nè prima, nè poi maledetti!!... Che se impedire, contrastare il potere esecutivo de' Papi è scomunica, chi più s'è adoprato d'impedirlo, che tutti coloro, o Giorgio? Che se a quelli si perdonò la scomunica, donde può venire più alcuna maledizione sopra di noi!!...

Che più, che più!!.. Non furono scomunicati il 47 tutti que' mostri, quegli oscenissimi sgherri dell'andata tirannide, che agitarono le congiure in Roma, che i pugnali, e d'ogni sorta armi tenevano in pronto per iscannare tutto il popolo buono e amoroso di Pio IX, e lui di paura se non di coltello speravano uccidere; e quelli che s'apparecchiavano a convittare sopra i nostri corpi morti e pascersi del nostro sangue, quelli non furono maledetti, e scomunicati, ma noi!!

Che più, che più!!... E il Giuda Borbone che porta nelle mani e sulle labbra e sugli occhi il

sangue di mille martiri da Cosenza a Messina, che in Napoli ora testè mitragliò il povero popolo, il povero popolo cantante e lodante Pio IX, stuprò, adulterò, affogò, svenò i parvoli, le donne, i vegliardi, colui fu dal sommo Pontefice ammesso al bacio suo, ebbe dalla sua bocca parole mansuete, e dalle sue mani l'Eucaristia!! colui!! nè Pio IX lo scacciò dagli altari, e non temè di dare il santo ai cani!!!. e Pio IX è possibile abbia maledetti noi!! No, no, non credo, nè il posso. Anzi non credo pure che Pio IX abbia ammesso il Borbone: non credo che abbia sacrificato Cristo in sacramento due volte a Giuda: nè credo, che di sua voglia sia egli ito a Gaeta, nè credo che da Pio IX sia uscita nessuna cosa di quelle paure che ne vanno gittando siccome a stolti, non che la scomunica.

E chi sa, o Giorgio, se Pio IX non sia fuggito di Roma con ben altra intenzione, che noi non crediamo, e forse poscia vedremo? Che, dico, Pio IX sia uscito di Roma quasi per toglier di mezzo l'inciampo che alle nostre onestissime voglie, la Redenzione de' fratelli di Lombardia e l'Indipendenza d'Italia, egli stesso mal suo grado metteva? che avesse voluto con quella sua andata quasi dire a noi: Ora fate voi, e non siate pigri, nè stolti!! io poscia il gran fatto e voi vincitori gloriosissimi benedirò... Ma i lupi che l'accompagnavano, e certe ambascierie ribalde avendo penetrata sua intenzione l'abbian cacciato dentro a Gaeta, suo malgrado, (che se avessero portato in Francia o altrove non era facile di tenerlo prigioniero come a Gaeta) e quindi il faccian gridare nel modo che al tiranno e all'altre bestie più giova? E forse egli piange in questi dì la sua prigionia, e supplica all'Eterno di

restituirlo a suoi figliuoli, e noi crediamo che egli ne scomunichi e maledica !!...

G. Tu stesso non puoi, Ugo mio, intendere il bene che tu mi hai fatto con questi tuoi argomenti e parlari. Mi vorresti tu dire ora qualche parola della Costituente, perocchè la si crede per alcuni quale una ribellione al Papa, e quindi soggetta a quella scomunica e maledizione?..

U. Che di' tu ribellione, o chi è mai così stolto che lo credesse?.. *Costituente* non è altro che un' adunanza o assemblea generale di un grandissimo numero di deputati che da tutte le comuni dello stato con libero voto eletti e nominati dal Popolo, convengono a Roma per consultare del modo di governare lo stato e di fare la guerra al Tedesco, perocchè tutto muove sempre a questo solo principio.

G. Ma questo provvedimento non è in onta del governo temporale del Papa?

U. No, o Giorgio. Ed anche il fosse, dei pensare che il Papa essendo ito lungi da noi, ha abbandonato intieramente il Popolo, non che il Governo. Sai, o Giorgio, sai che due e tre volte s'è mandato per lui, ed egli (cioè gli sgherri che lo tengon prigioniero) n' hanno senza ascoltare scacciati con disprezzo e respinti. In questa condizione di cose lo stato sarebbe da se andato all' anarchia, se l' alta Provvidenza, ed altresì la bella presenza delle nostre truppe tornate dal Veneto, non avesse fatto miracoli di amore, di ordine, e di fermezza. Ad ogni modo, perchè vi sia un Governo e in tale Governo abbia fiducia il Popolo, bisogna che il Popolo tutto abbia formato esso Governo. Questo fa la Costituente. E pon mente, o Giorgio, che se quella fosse stata ribellione, per la quale fuggì il

Papa, tosto sarebbe entrata la gente ribellante in possessione dell' abbandonato Governo, e avrebbe gridato repubblica, o altro reggimento, e fieramente subito ne' nostri avversarii avrebbe messo le confische e i supplicii. Questa medesima pazienza nostra, questo perdono nel sangue e nelle possessioni de' nostri nemici, il che è nuovo in tutte le istorie delle rivoluzioni d' Europa, prova che noi, o Giorgio, non siamo stati nè ribelli, nè ingrati, nè fieri uomini, ma pazienti... forse troppo troppo pazienti!!...

G. Ma se la Costituente gridasse la repubblica?

U. La Costituente non griderà repubblica, al parer mio, e se la gridasse, ciò sarebbe gridato da tutto il popolo. Saremmo allora scomunicati tutti? Non so: ma scomunica essendo privazione di comunione di uno da altri, non veggo, o Giorgio, come si può scomunicare tutto un popolo, cioè negargli l' acqua e il foco e il discorso de' fratelli, perocchè tutto un popolo è da sè comunione e società, che niuno può rompere nè partire. Scomunicare un popolo vorrebbe dire seminarvi l'anarchia e la guerra civile. E questa insidia è venuta manco ora: però non potrebbe entrare quell' altra. Ed anche nessun Papa non può, nè vuole scomunicare in eterno nessuno uomo, non che nessun popolo: quindi se il popolo sta fermo nelle sue risoluzioni, da ultimo deve essere ribenedetto, e racquista i suoi riti, e i suoi sacramenti. Ed in ultimo io non credo che il Papa sia libero a Gaeta: quindi credo apocrifa tutta quella maledizione. Non credo che Pio IX abbia potuto commettere così grave errore da scomunicare de' figliuoli chiedenti di accorrere in aiuto de' fratelli oppressi, e di porre per questi infelici la vita, se non vuole scomunicare e male-

dire il Cristo. Non credo, non credo, che il Papa voglia rendere in ridicolo e perdere al tutto la Religione in Italia, dove con tanto trionfo era resuscitata: e peccare di infedeltà contro Gesù Cristo, che gli avea dato il mondo da innamorare, ed in un solo ovile cattolico convertire. Credo, che la Costituente richiamerà il Papa, ma a condizione solenne di gridare la guerra all' Austriaco e liberare la Lombardia e Venezia. Se no, andiamo, andiamo col Cristo: Egli ha detto: Il mio reame non è di questo mondo. Egli ha detto, che impeto e rapina ci vuole ad acquistare il regno di Dio: e regno di Dio è l' Italia. Egli ha detto, non volere che i suoi discepoli facciano a modo dei re e dei tiranni. Ha detto, che dobbiamo amare i fratelli oppressi ed afflitti meglio del padre e della madre, non che meglio del Principe qual si sia. Egli ne ha detto: Come io ho dato la vita per voi, così datela e voi pei fratelli. Egli per la nostra redenzione la diè ai tiranni che la gli tolsero: e noi per la redenzione de' Veneti e de' Lombardi daremo la vita nostra alle ferite ed ai supplicii de' barbari e degli strani. Questo è estremo di carità. Chi non ha carità de' fratelli, è infame!!... Dio ne benedice: e se Dio ne benedice, qual uomo, qual Pontefice, qual Angelo ne può maledire!!!...

